

CAXIAS DO SUL “la terra promessa dei veneti”: uno studio circa l’impatto della cultura veneta nella città 130 anni dopo (1875-2012).

*(Ricerca tesi svolta presso l’UNIVERSIDADE DE CAXIAS DO SUL nel corso di Comércio Internacional -
Tutore Prof. Dr. Roberto Birch)*

Juan Manuel Soto Carvajal

PREMESSA

L’idea di questo lavoro è sorta in occasione del mio Erasmus Worldwide in Caxias do Sul. Vivendo io in Italia e frequentando l’Università degli Studi di Verona conoscevo il popolo veneto e pensavo che le loro caratteristiche fossero solo esclusivamente un fatto regionale. Tuttavia, arrivato nella città di Caxias do Sul, mi sono trovato di fronte ad una realtà marcata fortemente dalla cultura italiana, e più specificamente veneta, di cui ignoravo l’esistenza. Lo stesso dialetto, gli stessi piatti, l’amore per la patria degli avi, tra le altre cose furono gli elementi che mi stimolarono nella ricerca volta a capire quali sono stati i fattori che hanno permesso la sopravvivenza di questi tratti culturali lungo il tempo.

OBIETTIVI

Questo elaborato ha come tema centrale l’analisi delle caratteristiche del popolo veneto e dell’influenza della cultura veneta nella regione della Serra Gaúcha, in specifico nella città di Caxias do Sul.

METODO

Attraverso l’analisi di una serie di documentazioni storiche, letterarie e di una raccolta di dati forniti da famiglie di discendenti italiani, si arriverà a definire le caratteristiche basiche, aldilà dei semplici stereotipi, del popolo veneto. L’ambiente di ricerca di questo elaborato è stato la città di Caxias do Sul, oltre alle interviste fatte in Nova Treviso.

- Qual è il vincolo che si sente con la terra d’origine?
- Quali sono i ricordi degli avi?

- Quale fu l'impatto degli avi di fronte alla nuova terra? Come fu vissuto da loro il processo di adattamento? Quale fu il prezzo da pagare?
- Come e perché si spiega la crescita di Caxias do Sul? A partire da quando ebbe inizio?
- Come si spiega la predominanza dell'origine veneta nella regione?
- Qual è il legame con la cultura di origine al giorno d'oggi?

RISULTATI

- L'identità gaúcha di oggi è marcata nella zona serrana dal *modus vivendi* veneto, nonostante rappresenti una sintesi ex novo delle varie culture confluite.
- Caxias do Sul, come il Veneto, è oggi un importante polo economico non solo per l'economia del Rio Grande do Sul ma anche per quella del Brasile in generale. In entrambi i casi siamo di fronte ad una rivincita dei figli del Veneto.

LIMITI DELLA RICERCA

La ricerca si è mostrata limitata nella sua completezza. Per restrizioni di tempo, risorse e mezzi non è stato possibile raggiungere persone che rappresentassero tutte le classi sociali e fasce d'età in modo proporzionale. Non fu possibile nemmeno analizzare tutti gli aspetti economici di entrambe le città.

SUGGERIMENTI PER RICERCHE FUTURE

Questo elaborato può servire come base per altri studi che sviluppino altri temi legati alla sopravvivenza della cultura dei popoli migranti.

Anche la teoria della terza generazione potrebbe essere studiata in maniera più esclusiva e approfondita, perché si può pensare che, nello stesso modo che si è visto per i coloni italiani, si vedrà più avanti per altri popoli emigrati di recente.

INTRODUZIONE

Il migrare è senza dubbio uno degli aspetti che maggiormente contraddistingue l'essere umano, fin dall'antichità: nella storia ritroviamo centinaia di popoli che si spostavano per trovare condizioni migliori di vita, per conquistare nuove terre o per allargare i propri confini attraverso il superamento di mari o l'attraversamento di valichi montagnosi. Quindi da sempre il concetto di spostamento contraddistingue l'uomo, e pur sempre con motivazioni e per cause tra loro diverse, l'uomo vuole o deve muoversi.

Da questo concetto, prende vita questo scritto: si cercherà cioè di analizzare prima l'emigrazione veneta della seconda metà del 1800, e poi, di mettere in luce come da una situazione precaria iniziale questo popolo sia riuscito ad avere una rivincita e come grazie al frutto del suo duro lavoro sia riuscito nell'arco di due generazioni a coronare il sogno degli avi.

Questo lavoro, come si vedrà in seguito, si soffermerà in particolare sul Brasile: è qui, infatti, che la stragrande maggioranza dei veneti che partirono in quegli anni troverà la loro nuova casa, ed è qui che essi hanno evidenziato più chiaramente i loro caratteristici tratti culturali e sociali.

Poi, attraverso il confronto tra i *veneti odierni* e i *veneti discendenti* dei migranti vedremo di mettere in risalto anche le differenze della stessa società e della stessa terra a distanza di un secolo e mezzo.

Conditio sine qua non per realizzare gli scopi sopra citati è necessaria un'analisi storica e sociale del Veneto dalle origini fino a dopo l'annessione e la ricerca delle cause del movimento migratorio che, dal 1870 circa fino al secondo decennio del 1900, coinvolse il Veneto stesso. Proveremo a capire, quindi, come la società di una terra che ha dominato con la Repubblica di San Marco per molti secoli mezzo continente, si sia impoverita nel giro di pochissimi anni, perché i suoi figli furono costretti ad andarsene da questa terra tanto amata quanto povera; e in che modo, poi, i nostri contemporanei, e tanti nipoti di quegli stessi emigranti, viaggino nelle lontane terre lavorate proprio dai loro antenati.

Un'analisi del settore economico nel Rio Grande do Sul poi ci consentirà di capire l'importanza di questo comparto nell'economia del paese sudamericano, che negli ultimi anni sta avendo un alto tasso di crescita. A questo scopo ci avvaleremo anche di testimonianze dirette dei discendenti Veneti in queste terre d'emigrazione, oltre a dati statistici, immagini storiche e carte geografiche.

Vedremo allora che in questi paesi, così diversi dai nostri, e a distanza di oltre centocinquanta anni, possiamo ancor oggi sentire parlare la nostra lingua, festeggiare le nostre stesse ricorrenze e mangiare i nostri stessi piatti.

STORIA DELL'EMIGRAZIONE VENETA

I Veneti sono uno dei popoli più antichi del Continente europeo, com'è dimostrato dai ritrovamenti e da documenti di autori greci e latini. Omero li definiva "Evetoy", e già con Tito Livio (*Gens universa Veneti appellati* = genti universalmente chiamate Venete), Tacito, Polibio, Virgilio e altri, essi erano chiamati Veneti. Solidi elementi etnologici dimostrano come i Veneti antichi abbiano trasmesso un ricco lascito culturale, sia sul piano delle tradizioni che su quello fisico-territoriale.

Il processo di unificazione gallico-veneto nell'amministrazione romana si effettuava sotto specie di "libertà" o di "autonomia" municipale, dello status italico. Questo, senza annullare i valori etnici locali, secondo una felice intuizione di Strabone».

Tale assetto permise ai Veneti di continuare ad autogovernarsi, senza snaturare la loro identità etnica.

Nel 1789 si concretizzò in Europa un progetto anti-aristocratico che già da anni veniva segretamente coltivato, l'istituzione della Massoneria speculativa (1717), che toccò la sua punta di massima isteria con la Rivoluzione Francese. Stati millenari che avevano contribuito in maniera determinante al progresso dell'umanità, in un attimo vennero spazzati via dalla scena politica, per essere rimpiazzati dalle artificiose entità statuali moderne, frutto dell'ideologia giacobina.

Le nostre terre d'allora erano popolate per la stragrande maggioranza dei casi da poveri contadini, e così come il Veneto tante altre regioni vivevano solo di agricoltura. Attraverso un'attenta indagine svolta sul campo, avvalendosi di indici come il numero medio dei componenti di una famiglia, il loro lavoro, le loro abitazioni, le condizioni igienico-sanitarie, il Morpurgo portò alla luce una verità tanto cruda quanto raccapricciante: il Veneto, pur essendo abitato da lavoratori "di indole buona, dagli ottimi costumi e dalla mitezza di temperamento", si trovava in una situazione spaventosa.

Dice il Morpurgo:

"In fatto di alimentazione il contadino sta assai male. Il suo alimento consiste in polenta...il cibo, essendo sempre lo stesso, cioè farina di granturco, produce nel contadino l'irritazione e l'infiammazione del tubo intestinale ed i sintomi della pellagra".

Il passo, poi, verso la morte, era cosa praticamente certa, soprattutto per i più deboli: a migliaia, in Veneto, moriranno per questa malattia. Quando poi si passava a parlare delle abitazioni dei contadini, il commento è ancora peggiore: "si potrebbero chiamare canili, sono uno sfregio all'umanità". Strette, con poche finestre (quando ci sono), umide e quasi sempre troppo piccole per il numero di persone che compone la famiglia che vi abita.

Oltre a tutto questo, come se non bastasse, sui contadini gravava anche la famigerata “tassa sul macinato”.

Per il contado veneto niente al tempo era più tragico di questa imposta, la loro unica fonte di “ricchezza” il granoturco, divenne la loro insopportabile condanna, destinati a mangiare solo quello che erano capaci di produrre, e su questo, pagare una vessazione.

*L'Italia è una repubblica immaginaria fondata su un piedistallo di rocce metaforiche.
(Luigi Meneghelli, Le carte)*

Il Meneghelli con questa frase evidenzia come la creazione dell'Italia non corrisponda ad una unanime volontà dei popoli che la caratterizzavano. Dall'unificazione, nel 1860, la destra prende in mano il governo e cerca di mettere in piedi una nuova Nazione, incentivando l'industrializzazione senza però tenere conto dei contadini. I suoi sforzi per fare emergere un'immagine di un'Italia finalmente unita, si applica in tutti i settori. La celebre frase: “l'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani, detta da Massimo d'Azeglio, dimostra sufficientemente la difficoltà dell'impresa. Il sentimento non è spontaneo se non quando è perfettamente interiorizzato: è necessario insegnarlo, inizialmente. Quindi la scuola diventa, da allora, uno degli organi più potenti di questa alfabetizzazione identitaria.

LA SOCIETÀ VENETA NELLE TERRE DELL'EMIGRAZIONE

Il mito greco dell'Età dell'Oro, la visione giudaico-cristiana della Genesi e l'episodio di Canaan nell'Esodo, sono, in realtà, variazioni differenti dello stesso mito: quello di un mondo nuovo, differente dal mondo reale, proprio diametralmente opposto alla realtà vissuta per l'umanità sofferente. Tutte queste figurazioni e queste speranze sono strettamente relazionate al carattere “geografico” di questa utopia: “Chi vuole raggiungere il Paese di Cuccagna si deve mettere in viaggio”, cioè, solamente chi parte può sperare di raggiungerlo. La procura della fortuna, l'aspirazione alla libertà, al buon cammino, e infine, di scappare alla morte incontrando la propria espressione nel mito del viaggio.

Il governo Italiano, sotto Depretis, ancora più che ostile all'emigrazione dovrà favorire la costruzione di un immaginario del Brasile, se vuole che i contadini partano e lascino liberi i campi per le nuove industrie. Lo stato italiano modifica la sua attitudine in relazione all'emigrazione, considerata ora come parte del mercato internazionale, pensando nell'equazione: “più emigrati, più commercio”. I contadini non capiscono più nulla della politica di un governo che allo stesso tempo li espelle dalle loro terre e vuole impedire loro di emigrare.

È in questo contesto dove sia l'Italia che il Brasile cercano di ricavare un grande beneficio dalla situazione stabilendo accordi commerciali: l'Italia procura l'apertura dei mercati legati all'emigrazione (esportazione di prodotti alimentari), tuttavia, allo stesso tempo, necessita sollecitare a partire i suoi contadini per alleviare i campi super-popolati e immersi nella miseria più nera, oltre che ricevere i depositi effettuati dagli emigrati, che servono per risanare la cassa dello Stato, indebitato per lo sviluppo di nuove colonie, come per le sconfitte coloniali.

L'offerta di lavoro, infatti, non mancava: il Brasile, ad esempio, nella seconda metà del 1800 richiedeva moltissima manodopera, braccianti per le piantagioni di caffè in particolar modo. Ed erano sempre disponibili vaste aree ancora da coltivare, acquistabili talvolta anche a poco prezzo in rapporto alla grandezza.

La partenza dei contadini avrebbe creato un vuoto difficile da colmare. Perciò la destra cede alle pressioni dei vari latifondisti, che vedono l'emigrazione come un male: l'aumento della corrente migratoria implicava la riduzione della mano d'opera e di conseguenza l'aumento dei salari. Il problema è questo: non si poteva pretendere di riuscire a fermare questo fiume in piena, ma almeno si poteva e doveva intervenire per ridurre il volume e fare in modo che il fiume diventasse un torrente. In effetti, ogni paese d'Europa ha avuto la sua emigrazione; ma nessuno di questi lontanamente paragonabile a quella italiana. La colpa della classe dirigente italiana è stata proprio quella di assistere passivamente allo scorrere di questo fiume in piena, senza fare grossi interventi per fermarlo, anzi.

Sarebbe allora interessante chiedersi se, e come, si sarebbero espressi gli emigranti se dinnanzi a loro avessero avuto una scheda elettorale per valutare l'operato governativo. E' chiaro, tuttavia, che il fatto che siano partiti in massa è già di per sé un voto di condanna: la loro protesta sociale si è espressa con la loro partenza, poiché si partiva chiedendo un sistema economico ma soprattutto sociale, migliore. A tal proposito, basti pensare che sul finire del secolo, un parlamentare italiano affermava:

“Io chiamerei l'emigrazione la rivolta rassegnata, perché, se non fosse rassegnata, sarebbe certamente rivoluzione...”

Il compito di dipingere il Brasile come un nuovo Paese di Cuccagna era affidato alle compagnie italiane dell'emigrazione ma anche ai preti che con la loro autorità religiosa avrebbero influenzato i fedeli a partire. Tuttavia agli occhi dei primi coloni, questa terra non dovette apparire così ricca come oggi, tutt'altro: le difficoltà che le migliaia di migranti dovettero superare per riuscire ad avere un piccolo appezzamento di terra furono indescrivibili. Dopo un mese e mezzo di viaggio attraverso l'oceano, ad aspettare i profughi sulle banchine dei principali porti brasiliani c'erano i *Carabineros*, le guardie che, dopo aver controllato i documenti, il passaporto e il certificato di buona condotta, convogliavano gli emigranti in grandi capannoni dove poi essi venivano smistati in vari

gruppi. Solo a questo punto, infine, essi si dirigevano verso le piantagioni o le terre dove erano tenuti a lavorare, e molte volte la strada doveva essere costruita da loro stessi. I collegamenti, infatti, almeno per quello che riguarda il Brasile, erano molto scarsi, vi erano zone del sud che erano praticamente sconosciute; tali terre vennero date in concessione o vendute a parecchi dei migranti italiani appena arrivati, i quali avrebbero dovuto prima di tutto raggiungerle. Ci si faceva strada a colpi di machete tra la folta vegetazione sudamericana, stando sempre ben attenti agli animali selvatici e a tutti i pericoli che un ambiente del genere può riservare a degli sconosciuti.

IL RIO GRANDE DO SUL

L'impatto sociale e culturale che l'emigrazione veneta determinò nei luoghi ove essa avvenne è tutt'oggi evidente in tutte le sue forme: compaiono i valori di spinta imprenditoriale, di autonomia, valori di religiosità e comunità, come il fortissimo attaccamento alla famiglia e alla propria terra. Nei paesi ove l'emigrazione veneta ha avuto luogo, questi aspetti si fondono quotidianamente in un continuo processo di interscambio culturale tra identità locale e tradizioni acquisite. Ecco allora che il tradizionale spirito d'iniziativa, sviluppatosi nei secoli anche per la scarsità delle risorse, si trasformò nella nuova imprenditorialità; e che il valore di continuità, invece, si manifestava nell'attaccamento alla propria comunità, a partire dal suo fulcro, la famiglia.

E' questo senso di comunità, di famiglia, il perno della società veneta, elemento fondamentale per capire l'emigrazione stessa.

L'odierna Caxias do Sul fu la primissima meta dell'emigrazione veneta in Brasile. Fondata prima del 1875, la colonia conobbe un'evoluzione demografica ed economica prodigiosa, e nel giro di 50 anni scarsi passò dalla foresta vergine alla piena industrializzazione. Proprio perché la gran parte di questi nuclei familiari era di origine veneta, le terre intorno a Caxias andarono a ridisegnare una localizzazione familiare anche nei nomi dei luoghi. Non a caso, le città di questi luoghi furono nominate Nova Padova, Nova Feltre o Nova Venezia, e tale è la loro importanza che ancora oggi questi nomi sono presenti nella toponomastica locale.

Il luogo comune era che solo quelli dell'Italia del sud emigrassero, perciò risultava difficile immaginare un'immagine propria degli immigrati veneti nel mondo. L'immigrazione veneta nel Brasile, è chiamata anche immigrazione fatta nel silenzio, perché lo stato italiano celebrò sempre i suoi immigranti del sud negli Stati Uniti e in Argentina, senza minimamente citare quella Veneta, che fu ben più cospicua (più di un milione e mezzo di persone lasciarono il Veneto tra 1875 e 1900).

Il silenzio è stato praticato dallo stato per nascondere un'emigrazione generata in forma vergognosa, ma anche dai contadini Veneti che praticavano l'emigrazione come l'unica forma di protesta sociale. La crisi economica che aveva immerso il Veneto nell'epoca dell'unificazione italiana (1860-1870) nell'attesa di una riforma agraria non produsse una rivendicazione da parte dei suoi cittadini, che non possedevano una cultura dell'organizzazione collettiva politica, come le altre regioni italiane, ma produsse il silenzio e la defezione. Infatti, i Veneti che emigrarono furono gli stessi che pochi anni prima si batterono per l'unità d'Italia di fianco a Garibaldi e per fare uscire il Veneto dal "giogo di schiavitù austriaca".

Un'altro silenzio caratterizzò questa storia. All'arrivo in Brasile, gli emigranti capirono che le promesse, che il governo aveva fatto loro, non corrispondevano alla realtà che li circondava. Non erano arrivati nel "pasese di cuccagna" che era stato loro venduto per farli partire, ma trovarono al contrario, una foresta vergine, piena di animali feroci e di indios, o, nel peggiore dei casi, una *fazenda* di caffè dove avrebbero dovuto sostituire gli schiavi neri recentemente liberati. Una gran parte di loro decise di reclamare scrivendo carte di protesta al consolato italiano. Tuttavia nessuna delle carte ricevette risposta, nessuna azione di aiuto arrivò dall'Italia, solamente una cosa e molto forte gli arrivò: il silenzio.

Gli immigrati prendono coscienza di questo silenzio, tanto che nella maggior parte dei casi viene percepito come un abbandono e preferiscono costruire nel loro immaginario un'immagine dell'Italia che rimarrà intatta sino ad oggi e costruirà il suo *Heimat*.

Nelle colonie fondate nel Rio Grande do Sul dai Veneti, il dialetto rimarrà la lingua comune fino agli anni trenta, quando il presidente Vargas sale al potere e instaura la dittatura. Da questo momento, qualsiasi lingua che non fosse il portoghese fu proibita. Quindi anche la lingua materna degli immigrati fu ridotta al silenzio.

Gli anni passano e la terza generazione di discendenti d'immigrati, ormai già brasilianizzata, riscopre nel 1975 - in occasione dell'anno del centenario "da Imigração Italiana" in Brasile e con tutti i movimenti di difesa delle minoranze etniche che si svilupparono in tutto il mondo - la sua veneticità, la quale deve essere anch'essa tutelata, essendo una minoranza etnica.

IL MONDO VENETO-GAUCHO

Per gli immigrati e i loro discendenti, la dittatura fu un periodo molto difficile. La loro brasilianizzazione seguì un lungo processo che comincia dal loro arrivo nel Brasile. Gli immigrati cercavano immediatamente di imitare e prendere in prestito i modi gaúchos per integrarsi rapidamente nella nuova società. Gli immigrati avranno forti relazioni con la popolazione locale che vive negli altipiani di *Cima da Serra*, i Gaúchos, i quali non solo gli insegnano i costumi locali, del churrasco e di come andare a cavallo, ma saranno anche i primi compratori dei prodotti coloniali veneti. L'utilizzo della lingua portoghese e il cambio di beni materiali e simbolici erano necessari per porsi in relazione con i gaúchos, che per lungo tempo rimarranno, nell'immaginario dei veneti, l'esempio da seguire per la loro ascensione sociale.

Questo cambio culturale porterà gli immigrati e i loro discendenti a costruire una doppia identità, gaúcho-veneta, indissolubile sino ad oggi, anche se le bandiere di certi ideologi del movimento identitario veneto esaltino la purezza di questa cultura.

Si potrebbe analizzare questa gauchizzazione degli italiani principalmente come una loro ricerca di integrazione nella nuova patria, attraverso un processo classico di assimilazione culturale spontanea. Tuttavia è anche la realizzazione di un sogno di Cuccagna: mangiare il *churrasco*, acquisire e montare un cavallo rappresentano, nel loro immaginario, il benessere e l'ascensione sociale tanto sperati; sono indiscutibilmente le chiavi del processo di ricerca dell'identità gaúcha.

Con il passare degli anni, i coloni riusciranno ad esplorare molto bene le loro terre, che l'agricoltura diventerà la principale attività economica del Rio Grande do Sul. Durante questa evoluzione, il termine colono perde la sua caratteristica peggiorativa e si trasforma in sinonimo di persona seria, lavoratrice, perseverante e capace di superare tutti gli ostacoli e difficoltà.

Negli anni '50 termina la repressione: il Presidente Dutra partecipa ufficialmente alle celebrazioni del 75° anniversario dell'immigrazione italiana che si realizza durante la *Festa da Uva*, organizzata in Caxias do Sul. Nel 1954, Getúlio Vargas, nuovamente presidente, ora però con una politica meno nazionalista rispetto alla precedente, inaugura, in Caxias do Sul, il monumento alla gloria dell'immigrante. La comunità italiana si sente, in certo senso, legittimata e riconosciuta ufficialmente. Tuttavia, sarà necessario aspettare ancora vent'anni per vedere nascere quello che Anthony D. Smith chiama "il *revival étnico* della terza e quarta generazione".

Il 1975 è l'anno chiave: in molte città del sud del Brasile, gli italo-brasiliani festeggiano il *Centenário da Imigração Italiana*. Questo evento segna un momento decisivo nel recupero

delle tradizioni le quali, a causa della repressione linguistica e culturale, erano state collocate al margine per adottare il nazionalismo repressivo di Vargas.

Il movimento ha come progetto il superamento dello stigma del colono, come visto precedentemente, che provoca nei discendenti, nonostante il loro successo economico, un sentimento di vergogna sociale: il colono infine è trasformato nell'eroe dell'epopea dell'immigrazione e colonizzazione italiane nel sud del Brasile. D'altra parte, a partire dal Centenario, i discendenti investono nel recupero, e, in alcuni casi, nella rivendicazione della loro cultura nord italiana attraverso un fenomeno di letterale resurrezione.

Il processo caratterizzato, negli stati moderni, dall'indebolimento della diversità culturale e dall'affermazione contraria delle distinzioni etniche è chiamato da Horowitz "paradosso dell'etnicità". Hansen fu il primo che percepì questa tendenza, alla fine degli anni 30, nella sua celebre "legge della terza generazione" (quello che il figlio vuole dimenticare, il nipote lo vuole ricordare) e, dopo di lui, Glazer, negli anni 50, parlando dei gruppi etnici come "nazioni fantasma". I due autori affermano che l'identità etnica degli immigranti tende ad essere rigettata nella seconda generazione, ma rivitalizzata nella terza.

Negli anni 70, questi movimenti sono prossimi alle lotte operaie, alla rivendicazione razziale dei neri americani, ai movimenti degli indios latinoamericani, alle prime lotte ecologiste e al movimento femminista: questi sono considerati e si considerano tutti di sinistra, mentre a partire dagli anni 80-90 in Europa, l'umore cambia.

Come nel Veneto degli anni 70, gli ideologi del movimento della Lega Veneta, studenti universitari del Rio grande do Sul, tra i quali ci sono i futuri ideologi del movimento identitario veneto (MCI), cominciano ad affermare che c'è bisogno di dichiarare *Veneto is beautiful* – alla maniera del *"Black is Beautiful"* – del movimento negro americano – in opposizione a tutti quelli che pensavano che i veneti non sono altro che contadini illetterati o donne di servizio nella capitale.

Gli immigranti arrivarono nel Brasile, con le loro micro-identità paesane e solo là scoprono, prima, che sono italiani e dopo, negli anni 70, che sono veneti. L'Heimat veneto, costituito dai borghi dei primi immigranti non ha più alcun significato per le persone della seconda generazione che hanno eletto il Brasile come loro terra natale e trasformano l'Italia del *boom* industriale degli anni 50-60 nella patria ideologica.

LA RIVINCITA SOCIALE ED ECONOMICA

Il 1866 è una data che segna una svolta nella storia veneta. Come si è visto precedentemente, in seguito all'annessione all'Italia il Veneto è stato costretto a ridefinire i suoi standard economici. Infatti quella che fino a poco era stata un'economia basata esclusivamente sull'agricoltura, con la quale sotto il governo di Vienna il Veneto aveva avuto un ruolo chiave, da questo momento avrebbe avuto un'importanza secondaria. Questo perché lo Stato italiano, formatosi nel 1861, aveva già le regioni da cui attingere il granturco, il mais o il riso di cui aveva bisogno. Il nuovo Stato italico doveva accrescere il suo prestigio tra le grandi nazioni. Per fare ciò doveva intraprendere la via dell'industrializzazione e per l'impianto di questo settore era stata scelta l'area veneta.

In questi anni la Rivoluzione Industriale era in piena espansione e con l'entrata di macchine nella produzione industriale, il lavoro in Italia diminuiva gradualmente. Dunque la popolazione, che fino ad allora stava aumentando vistosamente, vedeva crescere la povertà nella stessa proporzione. È in questo contesto che avviene tutta l'immigrazione.

Fu solo dopo la Seconda Guerra Mondiale che avvenne la trasformazione della struttura produttiva del paese, che permise dal '55 al '63 il cosiddetto "MIRACOLO ECONOMICO".

Il Veneto, come altre regioni del Nord Italia, grazie anche alla sua vicinanza con l'Europa continentale, ha avuto una maggior disponibilità di capitale rispetto ad altre regioni del Sud Italia.

Infatti al Nord sono localizzati grandi e medi impianti di produzione in settori economici avanzati; mentre il Sud, rimasto più legato al latifondo, rimane marginale a questo processo.

In sintesi, come si è potuto osservare, i momenti di svolta sono segnati da un grande sacrificio iniziale. Il successo e il riscatto socio-economico del popolo veneto stanno nel perno della stessa società veneta, dato dal senso della comunità. Si crede, in sostanza, nella continuità, non ci si limita cioè a godere del presente, ma si pensa al domani, e si esplica questa fiducia nella comunità che fluisce ininterrottamente attraverso le generazioni.

È interessante notare, infine, come il Veneto, che è stato, sino agli anni settanta, una terra di emigrazione, grazie al notevole sviluppo dell'industria a partire dagli anni settanta sia passato da terra di emigrazione a terra di immigrazione.

In maniera simile il successo economico odierno di Caxias do Sul è dovuto al fatto che in passato vi sia stato una svolta industriale data dal trasferimento di risorse dal settore primario al settore secondario. Infatti è la presenza delle industrie a rendere più prospera l'economia di un paese.

INTERVISTE:

La famiglia Vanzin: intervista concessa il 22 settembre 2012



Ivo Vanzin è un discendente Veneto di terza generazione. Oggi risiede in Caxias do Sul, dove è venuto a lavorare come mercante. Ogni fine settimana va nel suo paese natale, Nova Treviso, fondato tra l'altro dai suoi avi, dove possiede la sua casa oltre ai suoi lotti di terreno, di cui si prende cura.

I primi familiari ad arrivare in terra brasiliana furono tre suoi cugini, partiti da San Vito di Valdobbiadene. Questi una volta arrivati in Rio de Janeiro, presero la via di Porto Alegre, e da lì arrivarono a piedi fino a quella che oggi è l'odierna Caxias do Sul a ricevere i lotti di terra, che erano stati loro promessi. Ivo evidenzia come la proprietà di queste terre, distribuite gratis dal governo, era vincolata alla contribuzione come manodopera alla costruzione della città. Allora la zona occupata dalla città di Caxias do Sul era una terra vergine denominata Campos dos Bugres, così chiamata perché prima era abitata dagli indios *caáguas*.

Inseguito i tre cugini tramite missive sollecitarono gli altri familiari e amici a venire. Fu così che si mobilitò l'intero paese di San Vito di Valdobbiadene e gli altri paesini della provincia di Treviso.

Alla famiglia di Ivo fu assegnato il loro lotto nella zona coloniale della *linha Paranaguá*.



Come si vede nella figura, oggi il vecchio nucleo coloniale è tornato ad essere ricoperto dai cespugli, questo perché gli immigrati man mano migliorarono le loro condizioni andarono ad abitare in nuclei urbani dove il lavoro era più vicino.

La sua famiglia era costituita oltre i genitori da 13 figli. Tutti studiarono ad eccezione di Ivo che, essendo il fratello maggiore, dovette lavorare per sostenere i fratelli più piccoli e i genitori malati. Coloro che studiarono, lo fecero grazie al loro lavoro ed al contributo del fratello Ivo, che era ad allora di 100 *reais* al mese. Tuttavia è interessante notare come oggi pochi utilizzino la propria professione, visto che la maggior parte di loro si dedicò al commercio.

Si può notare che a quell'epoca la media dei figli per famiglia era molto alta. Oggi la media è di 2/3 figli per famiglia e si sta via via riducendo.

Ivo racconta che la crescita della città di Caxias do Sul avvenne repentinamente. Grazie al sorgere di quelle che tutt'oggi sono le industrie trainanti dell'economia caxiense: la Randon e la Marcopolo.

Nel vedere crescere la città, inoltre Ivo sottolinea con una certa soddisfazione, che gli italiani erano orgogliosi del lavoro che avevano e stavano facendo. Grazie al loro duro lavoro, gran parte dei discendenti italiani passarono dall'essere dei semplici contadini ad essere i possessori della maggior parte della ricchezza di Caxias. Il cambiamento di status, sottolinea Ivo, cominciò circa 45 anni fa e da lì l'ascesa fu molto rapida. Egli fu uno dei tanti che passarono da contadini a mercanti nella città di Caxias, che all'epoca si trovava all'inizio del boom economico.

Ivo come tanti altri suoi connazionali afferma di sentirsi orgoglioso di essere italiano in Brasile, ma solo come seconda patria, perché come prima patria sente il Brasile, o meglio il Rio Grande do Sul, essendo questa la sua terra natale.

La città di Caxias è composta da una grande percentuale di discendenti Veneti "puri", poiché al loro arrivo essendo loro prevalentemente ad occupare queste terre non ebbero

luogo le misture tipiche del Brasile, e anche perché si prediligeva il matrimonio con persone della stessa identità culturale. Tuttavia la città di Caxias di oggi presenta una variata composizione razziale, anche se non si raggiunge il livello di altre città come Rio de Janeiro e San Paolo, dovuto alla sua ascesa come città industriale.

Un elemento interessante da notare è come la quarta generazione dei discendenti degli immigrati, che vivono nella città, capisca il dialetto ma non lo parli fluentemente come i genitori o i nonni. Ovviamente nei paesini d'origine la popolazione tutt'oggi parla il dialetto, ma con l'avvento della città moderna assistiamo al declino del vigore dei padri. Tuttavia non è corretto dire che siano i giovani a voler perdere le loro radici; quanto piuttosto sarebbe il caso di affermare che siano essi a subire quelli che sono i ritmi della globalizzazione.

La globalizzazione sotto alcuni aspetti ha favorito l'economia a livello commerciale rendendo note città, usi e costumi sconosciuti prima, ma dall'altra parte fa sì che alcuni dei vecchi valori si vadano perdendo via via. Un esempio lo troviamo nei rapporti sociali, un tempo assai più stretti e solidali, mentre oggi sono più freddi e individualisti.

Nelle colonie ancora oggi troviamo una struttura sociale fortemente ancorata alla religione cattolica. Sono tutti i cittadini a prendersi carico del mantenimento della cappella del paese. Tuttavia la religione cattolica, come affermano dei giovani della città di Nova Treviso, che però vivono in Caxias, sta perdendo credibilità, perché viene più imposta che spiegata. Da lì il sorgere di altre credenze che tentano di dare risposte più profonde ai diversi dilemmi umani, come lo Spiritismo o la dottrina cristiano evangelica.

Lo spiritismo, a detta loro, appare come una complementazione della religione cattolica con una sorta di sincretismo con le religioni orientali, tra cui il buddismo.

La saudades di Ottavio

[...] Antonio Prado fu il primo municipio della zona italiana. La BR 116 ad allora non esisteva e la strada che collegava con San Paolo era la Julho Castilhos [...]

Gli immigrati presero il controllo delle ingenti quantità di bestiame presente nella zona. Ad allora c'erano una tale quantità di mucche e di maiali, perché in quel tempo non c'erano costruzioni e solo terreni.

[...] la carne era prodotta da Nova Roma e da Antonio Prado e da qui prendeva il via per tutto il Brasile [...]

[...] Ad allora questi nuclei urbani, fondati dagli immigrati italiani furono molto prosperi. Un esempio è dato dalla città di Antonio Prado che fu la capitale del Brasile per la produzione del grano, che veniva dall'argentina ma qui era molito [...]

Tuttavia, come spiega il colono Ottavio Basso, inseguito alla costruzione della BR116 molte cooperative fallirono perché cambiarono il tragitto, che prima passava proprio per Nova Roma.

Quindi i vari commercianti locali ne risentirono e la popolazione locale, che ad allora era più numerosa di quella di Caxias si ridusse.

Nel 1930 fu iniziata la BR116, inaugurata nel 1940 come *Rodovia Getulio Vargas* con la costruzione del ponte tra São Marcos e Campestre da Serra. Queste opere lasciarono la vecchia colonia da parte, causando lo scoraggiamento tra i suoi abitanti, e molte famiglie migrarono verso altri municipi, dovuto all'isolamento e alla mancanza di strade. L'isolamento delle strade e l'esodo provocano la decada della decadenza nel comune, con la chiusura di imprese commerciali.

Mentre ci racconta tutto questo Ottavio si mostra nostalgico dei vecchi tempi, sottolineando come l'irrompere della superficialità e la vanità abbiano fatto venir meno l'amore fraterno, che una volta prevaleva nonostante la scarsità di risorse.



Casa materna Vanzin.



Edificio Vanzin - Insieme i fratelli hanno avuto un'ascesa sociale dovuto al costante e duro lavoro. Insieme hanno costruito vari condomini in Caxias, tra cui uno che porta il loro nome di famiglia VANZIN, che impiegarono 1 anno in costruirlo e che oggi ha 22 anni

In una visita nella sua Nova Treviso, Ivo ci spiega come i valori della famiglia rimangono, solo che nei tempi di oggi ognuno prende la sua strada, diversamente da prima quando c'era poco da fare e si ritrovavano tutti.

Nonostante i pericoli di perdita delle proprie tradizioni in nome della cultura sempre più globalizzata che impone la città, gli immigrati di terza generazione cercano di mantenere i contatti.

Un elemento degno di nota è l'estrema perseveranza mostrata da Ivo per tenere vivi i rapporti tra i familiari. Egli, infatti, è riuscito rintracciare i parenti Vanzin non solo nella terra d'origine ma anche nelle terre dove successivamente sono immigrati, come il Messico.

Conclusione

Da questo studio si evince come la forza della tradizione e il forte sentimento identitario rappresentino gli elementi basilari all'interno di un popolo, tali da permettergli di sopravvivere attraverso il tempo, nonostante le avversità. Celebre è la frase del gruppo

di musica popolare I Mattanza: "Un popolo senza storia è come un albero senza radici. È destinato a morire!". Dunque l'*heimat* di un popolo è quello che lo stimola a fare meglio, a persistere, a incontrare un perché, quindi si rivela come un elemento chiave non solo per i veneti ma per tutta l'umanità, che fondamentalmente si regge sui simboli e sulla tradizione.

A soli centotrenta anni da quando le navi degli emigranti hanno lasciato i porti della penisola italiana alla ricerca di maggior fortuna, vediamo come la condizione sia di coloro che sono rimasti che di coloro che sono partiti sia cambiata radicalmente. Il Veneto di oggi esporta i suoi prodotti in ogni angolo del mondo, le poche lire di ieri adesso sono centinaia di migliaia di Euro, Yen, Dollari che circolano tra le imprese e il suolo, un tempo duro da lavorare e avaro di frutti, ora pullula di capannoni. Lo stesso si può dire della zona serrana del Rio Grande do Sul, un tempo terra vergine senza strade e infrastrutture, che oggi vanta uno dei poli industriali più importanti del Brasile.

Possiamo notare come, oltre alle variabili ambientali e temporali, la chiave di questo successo sia dovuta al perno della società veneta, dato dal senso della comunità. Si crede, in sostanza, nella continuità, non ci si limita cioè a godere del presente, ma si pensa al domani, e si esplica questa fiducia nella comunità che fluisce ininterrottamente attraverso le generazioni.

Tuttavia, nonostante i tratti del popolo veneto bene o male rimangono, oggi con la nascita degli stati moderni assistiamo al graduale mescolamento delle varie culture e come i concetti di identità e di cultura vengano spesso confusi, a causa di un'ambiguità lessicale.

E così, nel terzo millennio, dove lo sviluppo tecnologico ha annullato le distanze, negli anni in cui anche il Brasile è molto più vicino, il popolo veneto rischia di dimenticare il suo passato. Non ci vogliono più lunghe settimane per raggiungere la costa del Sudamerica ma oggi, paradossalmente, il Rio Grande do Sul con tutta la sua cultura e le sue tradizioni, rischia di allontanarsi sempre più. Molte volte, infatti, la società veneta moderna si scorda di avere lasciato dei propri figli in una terra che non è la loro ma che, nel tempo, lo è diventata grazie al loro duro lavoro. Anzi, le sofferenze patite dagli emigranti e i sacrifici fatti per ricominciare una nuova vita, dovrebbero essere un motivo in più per studiare questa realtà così dimenticata.

La ricerca non ha toccato tutti i campi di studio che l'argomento ingloba, tuttavia sono stati forniti dettagli che permettono di capire quanto sia profonda la forza della tradizione e come essa sopravviva anche nei momenti più difficili. Da qui, dunque, questo studio può costituire una base per ricerche future inerenti all'argomento.

Bibliografia

- ZANNINI D. GAZZI A., *Contadini, emigranti, colonos*, Edizioni Canova Treviso.
- AZEVEDO T., de. *Italianos e gaúchos*. Os anos pioneiros da colonização italiana no Rio Grande do Sul. Porto Alegre: Instituto Estadual do Livro, 1975.
- BERNARDI, A. *Vita e storia di Nanetto Pipetta. Nassuo in Italia e vegnudo in Merica per catare la cuccagna*. Porto Alegre: EST, 1980.
- BERNARDI ULDERICO, *Addio Patria*, Edizioni biblioteca dell'immagine
- BERNARDI ULDERICO, *A catar fortuna*, Neri Pozza, Vicenza
- BERNARDI ULDERICO, *Del Viaggiare*, Franco Angeli Editore
- CAPOZZA M., *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, 1987,
- CAPPELLETTI G., *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino al giorno d'oggi*, I-XIII, Venezia, 1848.
- Centenario della immigrazione italiana: biennio della colonizzazione immigrazione 1974/1975 Rio Grande do Sul/ Brasil*, [S.L.: s.n]
- Cinquantesenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul 1875-1925*, Libreria do Globo, Porto Alegre, 1925.
- CONSORZIO ZAI, *la storia*, <http://www.conorziozai.it/storia.php>
- CORTELAZZO MANLIO. *Emigrazione Trevigiana, Testimonianze di emigranti di Valdobbiadene*, Verona, Cierre, 2001.
- DE BIASE A., *Vénetos no Pampa*, (200X)
- DE BONI, L. E COSTA, R., *Os Italianos no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, EST/EDUCS, 1979.
- DO NASCIMENTO ROBERTO R. F., *A formação urbana da Caxias do Sul*, Caxias do Sul, RS: EducS, 2009.
- DURANTE SALVADOR F.M.S., JORGE APPIO, FRANCISCO APPIO, *Família Appio de Piombino Dese a Nova Treviso*, Nova Roma do Sul, 2010
- FRANZINA EMILIO, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Cierre Edizioni.
- FRANZINA EMILIO, *Un altro Veneto*, Francisci editore, Abano Terme 1983
- FOGOLARI G.- PROSDOCIMI A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, 1988.
- GOBBATO C., *Il colono italiano e il suo contributo nello sviluppo dell'industria riograndense*
- GROSSELLI, R-M, *Contadini trentini (veneti e Lombardi) nelle foreste brasiliane. Vincere o morire: Santa Catarina, 1875-1900*. Trento: Effe e Erre, 1986
- GUBERT RENZO, *Cultura e sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1995
- HANSEN, M.L. *The Problem of the Third Generation Immigrant*, Rock Island, III, Augustana
- HERÉDIA, MERLOTTI VANIA BEATRIZ. *Processo de Industrialização da Zona Colonial Italiana*. Caxias do Sul: EDUCS, 1997.
- HUNSCHE, C. *O ano 1826 e a colonização alemã no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Metr pole, 1977.
- LAGEMANN EUGENIO, RS: *Imigraçao e industrializaçao*, Porto Alegre, Mercado Aberto, 1980.
- LAZZARINI ANTONIO, *Fra tradizione e innovazione. Studi su agricoltura e societ  rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Franco Angeli editore, Milano 1998
- LAZZARINI ANTONIO, "Languire o fuggire": *alle origini dell'emigrazione veneta*, in *Un altro Veneto*. Francisci editore, Abano Terme, 1983

- LAZZAROTTO, VALENTIM. *Pobres construtores de riqueza*. Caxias do Sul: EDUCS; Porto Alegre: EST, 1981
- SLOMP GIRON LORAINÉ, *Colonos e Fazendeiros*, Porto Alegre, Est, 2001.
- S. GIRON L., R. RADÜNZ, *Imigração e cultura*, Caxias do Sul, RS: Educs, 2007.
- LORENZONI J., *Memórias de um imigrante italiano*, Porto Alegre, Sulina, 1975.
- IOTTI LUIZA H., *Imigração e poder: a palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, Caxias do Sul, RS: Educs, 2010.
- MACHADO MARIA A., *Costruindo uma cidade: história de Caxias do Sul (1875-1950)*, Caxias do Sul, Maneco, 2001
- MAGASICH-AIROLA, J. E DE BEER, J.-M., *America magica. Quand l'Europe de la Renaissance croyait conquérir le Paradis*. Paris, Ed. Autrement. Série Mémoires n° 29, 1994
- MERLIN T., *Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte braccianti nella bassa padovana, 1866-1895*, Vicenza 1980
- M., PAGE, C.H. (dir.) *Freedom and Control in Modern Society*, Toronto, D. Van Nostrand Co. Inc., 1954
- ORO. A.P. ““Mi son talian””: considerações sobre a identidade étnica dos descendentes de italianos do Rio Grande do Sul” in De Boni, L.A. *A presença italiana no Brasil*, tomo III, Porto Alegre, EST, 1996,
- OLIVEN, R. “Comentário ao texto de Darcy Ribeiro “Gaúchos e Ladinos”, in Bernd, Z., CD-Rom circa il Comparatismo Literário Interamericano, Porto Alegre, UFRGS, 2001
- OLIVEN, RUBEM, *A parte e o todo. A diversidade cultural no Brasil-Nação*. Petrópolis, Vozes, 1992,
- R. COSTA, *Imigração italiana no RS*, Porto Alegre, Sulina, 1974.
- RICHTER, D., *Il paese della cuccagna. Storia di un'utopia popolare*, Firenze: Nuova Italia, 1998
- RIONDATO G., *Storia Veneta*
- RODRIGUES, J.H. *O continente do Rio Grande*. Rio de Janeiro, Ed, São José, 1954
- ŠAVLI J., Conferenza - organizzata dal Comune di Bassano del Grappa - il 14 ottobre 2000, dal titolo: *I Veneti la più antica nazione d'Europa*.
- Unioncamere Veneto, Comunicato stampa: *Veneto, 2012 un altro anno di recensione*, 03/04/12
- ZANINI MARIA CATARINA C. E MIRIAM DE OLIVEIRA SANTOS, *O trabalho como “categoria étnica”: um estudo comparativo da ascensão social de imigrantes italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul (1875-1975)*